

# Antipolitica? La politica che cede ai boss

**RAITV** Finalmente abbiamo visto un film sulla Sicilia e sulla mafia che merita la nostra riconoscenza: «In un altro Paese...», curato da Alexander Stille. Sguardo impietoso e non retorico sul presente colluso...

di Enrico Fierro

U

na narrazione pacata. Toni sempre bassi per lasciare spazio alla potenza dei fatti. Nessun commento urlato, fuori le righe, nessuna denuncia politica e civile accompagnata da inutili sarcasmi e vanesi compiacimenti di sé, ma gli occhi lucidi di commo-



zione di chi ha vissuto una parte importante, drammatica e lacerante della peggiore storia d'Italia. È per questo modo di raccontare la mafia e l'antimafia che il film di Alexander Stille, trasmesso ieri dalla Terza Rete della Rai, è un pugno nello stomaco all'intero Paese. A quei politici che non hanno raccolto la lezione civile di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e hanno permesso, con lo smantellamento delle migliori leggi della stagione dell'antimafia, il risorgere prepotente di Cosa Nostra. A quella fetta ampia del mondo politico che in Sicilia gode ancora dei voti dei boss. E anche all'opposizione politica di questo Paese che, diventata maggioranza di governo, si è distratta troppo e non ha capito che la lotta alla mafia non ha bisogno di proclami ma di leggi adeguate, sostegno e fiducia nei magistrati, mezzi, tecnologie moderne.

Il film, regia di Marco Turco, si intitola *In un altro Paese...*. Un altro Paese, un Paese serio. Che non è l'Italia, paese-cocodrillo, che seppellisce i suoi morti civili sotto un mare di retorica e vuote promesse di riscossa. Vedere Basile, Montana, Cassarà Chinnici, La Torre, Dalla Chiesa... e poi tanti altri prima di Falcone e Borsellino - il regista e lo scrittore li ricordano prima vivi, gio-



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A sinistra, Alexander Stille

vani, sorridenti, poi ci mostrano i loro corpi straziati dal tritolo o dalle raffiche di mitra - è impressionante. Una sequenza di morti che sono la tragedia dell'Italia. Il film si apre con un volto che è l'icona della pulizia morale e dell'impegno civile: il giudice Antonino Caponnetto. Immagini di repertorio lo mostrano mentre un giornalista tenta di strappargli una dichiarazione. Paolo Borsellino è saltato in aria in via

D'Amelio. Giovanni Falcone era stato straziato dal tritolo di Capaci. E lui, il magistrato che a 63 anni dopo la morte di Rocco Chinnici chiese di essere trasferito da Firenze a Palermo, non ha più parole. «È finito tutto... è finito tutto. Non mi faccia dire altro». Il racconto, poi, si chiude con la Sicilia di oggi. Dove Cosa Nostra ha riconquistato il potere che aveva, nel controllo degli affari e nei rapporti con la politica. Le pa-

role di Letizia Battaglia, la grande fotografa dei mali di Palermo, straziano il cuore: «Non posso rassegnarmi all'idea che nulla è cambiato». Perché in mezzo c'è il racconto di trent'anni di mafia. Che Stille usa, e lo dichiara apertamente, come «un'ottima chiave per comprendere l'Italia». È commovente, e deve far riflettere chi queste cose le ha dimenticate, il ricordo del metodo di lavoro di Falcone che fa Giuseppe

Di Lello, l'abruzzese Peppino, che da ragazzino si fece le ossa nel pool antimafia con Leonardo Guarnotta, Falcone, Borsellino, Giuseppe Ayala. «Giovanni annotava i numeri degli assegni su piccoli quaderni, si segnava le "girate"». E l'intervista nella quale Paolo Borsellino, ammette candidamente di non sapere nulla di banche e assegni: «Non abbiamo fatto nessun corso sulle indagini bancarie. Siamo tutti autodidi-

datti. Non sapevo neppure cos'era una distinta di versamento». Siamo negli anni Ottanta del secolo scorso, Cosa Nostra già riciclava migliaia di miliardi di narco-lire e loro, i giudici del pool, avevano i quadernetti per inseguire i soldi della mafia. Eppure fecero il primo, vero, unico maxi-processo contro Cosa Nostra. Vinsero, ottennero condanne. E i boss capirono. Stille mostra il vecchio Michele Greco, il Papa della mafia siciliana, lanciare un suo avvertimento, chiaro ed esplicito, alla Corte che si sta ritirando in camera di Consiglio per la sentenza: «La serenità è la base fondamentale per giudicare. Mi auguro che questa pace vi accompagnerà per il resto della vostra vita». Lo Stato italiano non aveva capito la forza di quel maxi-processo, i boss sì. «In un altro Paese - nota Stille - gli artefici di una tale vittoria sarebbero stati considerati patrimonio nazionale e invece...». Invece la storia degli anni successivi è una storia di sconfitte e di morte. Fino a Capaci e via D'Amelio. E della riconquista di tutti gli spazi perduti da parte di Cosa Nostra. Il 61 a 0 del 2001 in Sicilia. La condanna di Dell'Utri per collusioni con la mafia. Le leggi-vergogna di Berlusconi. E le considerazioni amare di Peppino Di Lello: «I rapporti tra mafia e politica sono tornati ad essere sempre più visibili». Quelle di Peppino Ayala: «La mafia è una componente organica del sistema di potere». Infine, la conclusione di Stille: «Quando lo Stato italiano impegna le sue energie per combattere la mafia, vince». Ha ragione. Ma non è più così.

**BRANCACCIO**  
Proietti:  
lo pago io  
l'affitto...

Costanzo fa marcia indietro e Proietti si alza dal letto con una proposta tutta sua: «Pagherò io stesso l'affitto ad Alessandro Longobardi. Non sono ricco ma qualcosa ho messo da parte». Si aspetta una risposta entro oggi. Se Longobardi (il legale che gestisce la sala per conto della Avana Srl) accetterà un affitto congruo «sono pronto a versargli una caparra subito - continua Proietti -». Se invece dirà di no me ne vado». Spera anche di avere un aiuto da Ministero. Ringrazia più volte il sindaco di Roma Veltroni, di fatto tenendolo fuori da questa storia. Ma Veltroni, intervenendo dal palco, non si tira indietro: «Questa esperienza continuerà, perché è importante per Roma e per il quartiere Esquilino. Stiamo lavorando perché continui qui, perché questa è la sua casa. Ma si deve sapere che continuerà anche la sua filiazione, ovvero il Globe Theatre a Villa Borghese». Nel frattempo Gigi riceve e boccia la proposta di Longobardi: «Proporriamo la direzione artistica del Teatro a Proietti - aveva detto ieri Longobardi - Ma dato che non riceviamo aiuti pubblici potremmo offrire a Gigi solo una percentuale sugli utili». Ora Proietti aspetta una risposta alla sua proposta. Intanto un maxi schermo montato all'ingresso del Brancaccio ricorda: «Siamo tutti con Gigi». f.d.s.



Il cortile del Quirinale durante il concerto di Muti

## IL CONCERTO L'altra sera al Quirinale l'appuntamento musicale che si doveva tenere in Libano

# Muti tra due Colli del Mediterraneo

di Toni De Marchi / Roma

Ci sono momenti in cui il simbolo vince sull'affanno del quotidiano, sulla durezza del giorno. Ci sono luoghi che diventano voci, ricordi, speranze. Ci sono suoni che spezzano il tempo e lo fermano, ti tengono sospeso come se fosse per sempre. Chissà dove si sarà fermato il tempo di madame Fouad Siniora quando è risuonato il *Dies Irae*. O quale affanno abbia sopito il *Lux aeterna luceat eis* in qualcuno di quei soldati che forse portava ancora addosso la fatica delle pattuglie sul Litani. E quali voci abbiano occupato i pensieri di uno dei mille «qualunque» che avevano conquistato un invito, per amore della musica, per amore della pace. O solo per poter dire che anch'io c'ero in quel 21 luglio di afa ed emozioni nel cortile d'onore del Quirinale. In quel cortile dove i corazzieri a cavallo e Lady, la loro bastardina

mascotte, fanno risuonare gli zoccoli e gli squilli delle cerimonie, domenica sera si è ripetuto quella specie di miracolo che tante volte, uncié ormai, abbiamo potuto sentire e vedere materializzarsi: a Sarajevo e a Gerusalemme, a Damasco e a Yerevan, sul limitare della fossa delle Twin Towers a New York e a Beirut. Nove anni fa, come oggi: allora Beirut stava risorgendo dopo l'apocalisse della guerra, oggi il Libano umiliato spera grazie anche a quei tremila soldati che portano il basco blu e lo scudetto tricolore sulla manica. Oggi, diversamente da nove anni fa, il miracolo è avvenuto lontano dai luoghi ai quali era destinato: Baalbeck, Beiteddine, i cedri di un popolo spesso, troppo spesso in fuga. Che, come il suo poeta Khalil Gibran, spesso, troppo spesso forse deve immaginare che «la cosa più bella della vita/è che la nostra anima/rimanga ad allegrare/nei luoghi dove una volta/gioca-

vamo». Ma i miracoli, si sa, valgono per sempre e per tutti. E così, se Riccardo Muti, l'orchestra e il coro del Maggio Musicale fiorentino anziché nella valle della Bekaa si fermano sul Colle degli italiani, alla fine non cambia poi granché. Il messaggio parte e arriva. Anche perché nel XXI secolo c'è la tv che aiuta i miracoli e porta le notizie della Messa da Requiem di Verdi nei vigneti dove rossi segni di pericolo disegnano la geografia degli shrapnel, mostra i gesti del direttore negli accampamenti dei soldati blu a Naqoura, fa risuonare l'emozione del *De Profundis* intonato dalla sorella basiliana Marie Keyrouza nelle stanze dei maroniti e nei cortili degli hezbollah. La voce della Keyrouza, affacciata ad una finestra del palazzo, appena illuminata da una candela, ha funzionato da oveturra sorprendente e catartica, da flebile e stupefacente introduzione alla potenza dell'orchestra e del coro. E

da richiamo fortissimo alle ragioni di questa musica, in questo luogo. Non a caso il concerto del Quirinale conferma la tradizione delle Vie dell'amicizia, volute dal Festival di Ravenna, con Muti simbolo e alfiere di un messaggio che è quello della pace perché è lo stesso della musica. Certo, la forzosa rinuncia al Libano qualche riflessione deve pure indurla. Un segno della ferocia di questi giorni, una ferocia forse inaspettata anche per queste terre mediterranee, care agli dei ma violentate dagli uomini. Per questo, scambiare Baalbeck per il Quirinale non sembra solo un'opportunità contingente, ma un ragionevole sollecitazione. A noi, che stiamo un po' stanchi, un po' indifferenti, molto coinvolti nelle interminabili litanie di una politica senza passione, a sentire - almeno per un giorno - il dovere della passione, il non poter ancora restare indifferenti.

Maurizio Lozza, segretario di Legautonomie Milano, profondamente addolorato per la scomparsa di

**ENRICO GUALANDI**

compagno di tante battaglie per l'affermazione di una Repubblica delle Autonomie cui ha sempre fortemente creduto, lo ricorda con affetto.

A nome di tutti i componenti di Legautonomie Milano, il presidente Giorgio Oldrini partecipa commosso al dolore che ha colpito la famiglia per la perdita di

**ENRICO GUALANDI**

L'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa dell'onorevole

**ENRICO GUALANDI**

autorevole e illustre componente della nostra Associazione. Alla famiglia le condoglianze della Presidenza e di tutti gli associati.

Alfiero Grandi ricorda con affetto

**ENRICO GUALANDI**

amico e compagno di tante battaglie, legato per tutta la sua vita agli ideali della Resistenza, del socialismo e della democrazia.

La Lega nazionale delle Autonomie locali esprime profondo cordoglio per la scomparsa improvvisa di

**ENRICO GUALANDI**

Lo ricordiamo tutti con affetto e stima per la straordinaria passione e intelligenza con cui ha saputo, in più di trent'anni, animare e promuovere la nostra associazione e per l'impegno a favore delle istituzioni locali. Siamo vicini alla famiglia in questi momenti di dolore.

L'Associazione ex Consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del suo associato

**ENRICO GUALANDI**

già Consigliere Regionale nella 1ª Legislatura e Deputato.

Anci Emilia-Romagna esprime cordoglio ai familiari, all'Anpi di Imola e a Legautonomie per l'improvvisa scomparsa dell'on.

**ENRICO GUALANDI**

già Sindaco di Imola e amministratore pubblico capace e stimato che, con tenace e intelligente passione civile, sociale e umana, si è impegnato in Parlamento e nelle istituzioni sino all'ultimo per una democrazia innervata dalla vitalità e dalle competenze di poteri locali autonomi e vicini ai cittadini. Bologna 23 luglio 2007

Francesco Riccio partecipa commosso al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del carissimo

**SILVIO NATOLI**

Le compagne e i compagni della Tesoreria Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono alla moglie Valeria e al figlio Filippo il loro dolore per la triste scomparsa del carissimo compagno

**SILVIO NATOLI**

Il Gruppo Democratici di Sinistra della Regione Lazio si strin-

ge con dolore intorno alla famiglia per la improvvisa scomparsa di

**SILVIO NATOLI**

Il Segretario dei Democratici di Sinistra di Roma Mario Ciarla è vicino alla famiglia per l'improvvisa perdita del compagno

**SILVIO NATOLI**

I Componenti la sezione tematica «Roma Salute» hanno appreso con grande cordoglio e commozione, dell'improvvisa, prematura scomparsa del compagno

**SILVIO NATOLI**

In tanti anni di comune, appassionato e intenso lavoro politico; intelligenza e saggezza unite a garbato equilibrio, ne hanno contraddistinto la figura. Così, essa, continuerà ad essere d'esempio e vivere profondamente in noi. «Roma Salute» si stringe con grandissimo affetto intorno alla mamma, al fratello, a Valeria e Filippo, partecipe del loro enorme dolore.

Il Presidente e il Consiglio di Presidenza della Federazione Nazionale dei Titolari di Farmacia-Federfarma partecipano al

dolore della famiglia per la prematura scomparsa del

**dr. SILVIO NATOLI**

Direttore Generale dell'Istituto Superiore di Sanità che, con grande professionalità e umanità, ha dato nei diversi incarichi ricoperti negli anni un importante contributo per migliorare la sanità italiana.

Anna Serafini e Piero Fassino sono vicini a Valeria e Filippo per l'improvvisa scomparsa di

**SILVIO NATOLI**

ne ricorderanno sempre la passione e la forza nelle battaglie politiche.

La Segreteria, il Comitato Politico e il Comitato Nazionale dei Democratici di Sinistra piangono per la prematura e improvvisa scomparsa di

**SILVIO NATOLI**

e ricordano con affetto la sua passione per la politica.

Il Tesoriere Ugo Sposetti si stringe con affetto alla moglie Valeria e al figlio Filippo per la triste scomparsa del carissimo compagno

**SILVIO NATOLI**

Le compagne e i compagni della Federazione Romana dei Democratici di Sinistra si stringono intorno alla famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

**SILVIO NATOLI**

Mario Bacherini e Monica Moriconi ricordano con stima e affetto il compagno

**SILVIO NATOLI**

e si stringono alla sua famiglia.

Giulia Rodano esprime il più profondo dolore per la scomparsa dell'amico e compagno

**SILVIO NATOLI**

ricordandone con affetto e gratitudine la passione e l'impegno per i diritti dei più deboli, la competenza e la serenità d'animo.

**SILVIO NATOLI**

Se ne è andato un grande amico e un grande compagno di mille battaglie. Un grande professionista e una persona semplice e generosa. Ha lasciato un vuoto immenso. Ci mancherà

**Livia Turco**

Roma, 24 luglio 2007

Si è spento oggi a Mosca

**GIULIANO GRAMSCI**

l'ultimo figlio di Antonio Gramsci. I compagni della Fondazione Istituto Gramsci piangono l'uomo ricordandone la grande sensibilità di artista, il contributo al progresso degli studi gramsciani, il profondo legame con l'Italia e con la storia della cultura musicale e letteraria italiana. Rimarranno indelebili in noi la sua profonda umanità e il suo tenero sorriso.

Roma, 23 luglio 2007

I Democratici di Sinistra e la Sinistra giovanile di Solaro e Ceriano Laghetto ricordano con affetto il compagno

**ERCOLE FUMAGALLI**

per il suo grande impegno politico e militante.

È morto

**ETTORE CRESTA**

partigiano Novi della «Coduri», corrispondente de «l'Unità» e ferroviere. Lo annunciano la moglie, i figli, i nipoti.